

REGIONE
TOSCANA



PROVINCIA
DI FIRENZE



COMUNE DI
PONTASSIEVE



ANPIL

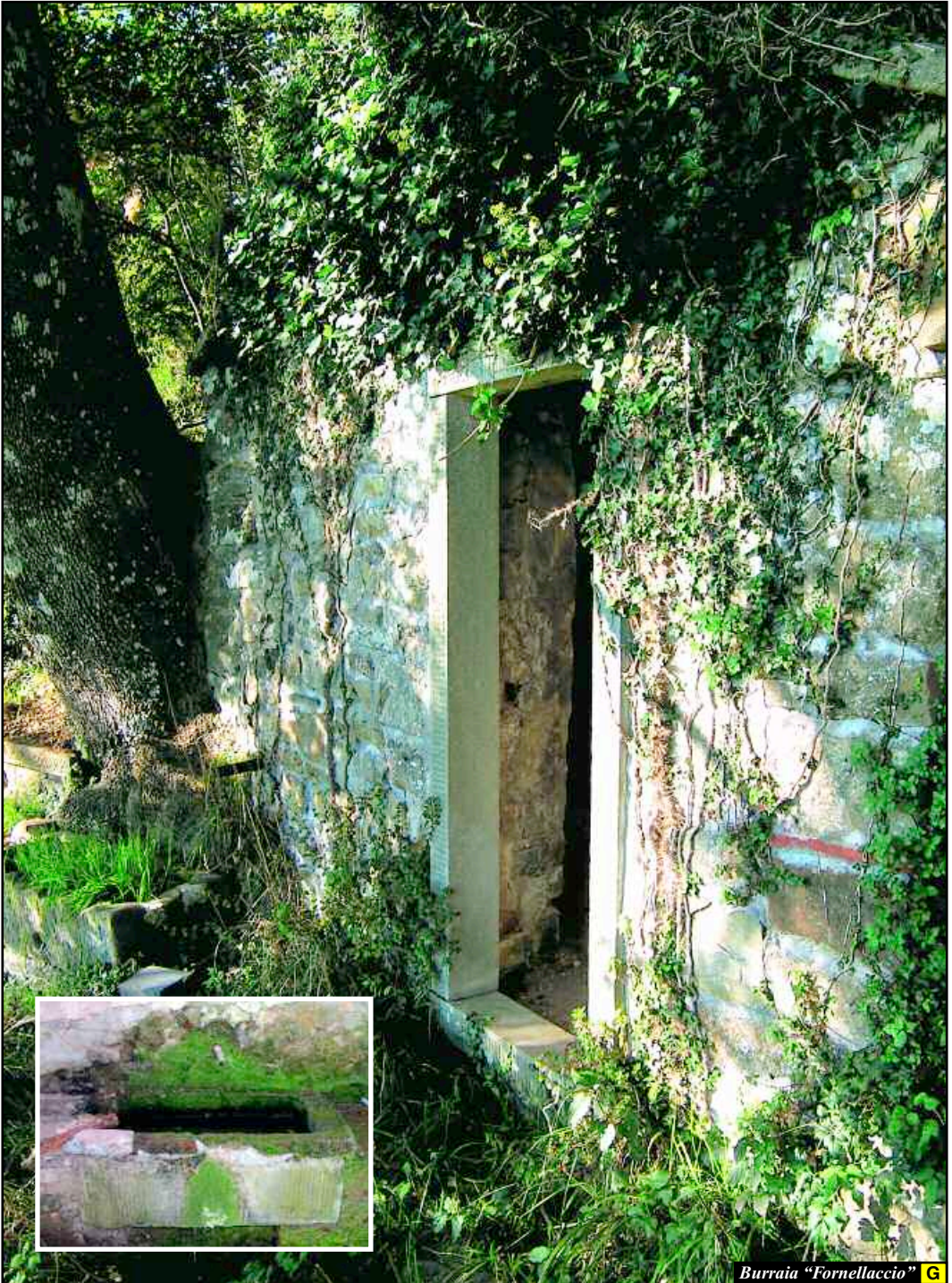


LE BURRAIE DELL'ANPIL

“POGGIO RIPAGHERA, SANTA BRIGIDA, VALLE DELL'INFERNO”

LE BURRAIE DELL'ANPIL

“POGGIO RIPAGHERA, SANTA BRIGIDA, VALLE DELL'INFERNO”



Burraia "Fornellaccio" 



INDICE

PRESENTAZIONE	PAG. 7
1. INQUADRAMENTO: ASPETTI STORICO-ECONOMICI E CULTURA RURALE	PAG. 11
1.1 ECONOMIA RURALE E CASCINE: LINEAMENTI STORICO-PAESAGGISTICI	PAG. 11
1.2 LE BURRAIE	PAG. 12
1.3 FUNZIONE E SPAZIO ARCHITETONICO: IL RAPPORTO CON LA CASA COLONICA	PAG. 14
1.4 COSTRUZIONI PER ATTIVITÀ LATTIERO-CASEARIE IN ALTRE REGIONI	PAG. 15
1.5 PRESENZA DI BURRAIE IN ZONE LIMITROFE E IN ALTRE PARTI DELLA TOSCANA	PAG. 17
1.6 TOPONOMASTICA	PAG. 18
2. DISTRIBUZIONE E CARATTERI ARCHITETTONICI	PAG. 19
2.1 METODOLOGIA DI INDAGINE: RACCOLTA DELLA DOCUMENTAZIONE SCRITTA E ORALE	PAG. 19
2.2 METODOLOGIA DI INDAGINE: RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI SUL CAMPO	PAG. 20
2.3 RISULTATI: DISTRIBUZIONE DELLE BURRAIE	PAG. 21
2.4 INDIVIDUAZIONE DEGLI ELEMENTI TIPOLOGICI CARATTERIZZATI	PAG. 22
3. ASPETTI AMBIENTALI	PAG. 25
4. NOTE SULLA VALORIZZAZIONE TURISTICA E CULTURALE	PAG. 29
5. INFORMAZIONI E CARTOGRAFIA	PAG. 27



LE BURRAIE DELL'ANPIL

L'Area Naturale Protetta di Santa Brigida, Poggio Ripaghera e Valle dell'Inferno (ANPIL) presenta al suo interno diverse specie vegetali e arboree e una ricchezza considerevole di fauna selvatica. L'elemento che maggiormente la contraddistingue è il fiore del *cistus laurifolius* (fiore della Madonna) che trova in questa area l'unica presenza in Italia. Un'altra tipicità di questo territorio, che la rende ancora più unica, è costituita dalle burraie, particolari strutture architettoniche in pietra situate vicino a case coloniche e in prossimità di sorgenti. La denominazione "burraia" è legata alla produzione e conservazione del burro, attività che in questi luoghi continuò ad essere svolta fino agli anni Quaranta. Molte di esse risalgono ai secc. XVIII-XIX e testimoniano la secolare economia basata sull'allevamento legato alla produzione di latticini. Grazie alla loro presenza è possibile ridisegnare quale fosse lo scenario produttivo dell'area: pascoli e sorgenti di acqua fresca trovavano la loro naturale collocazione in prossimità delle burraie e la sapienza dei nostri avi produceva qui in modo naturale quello che al giorno d'oggi è un prodotto da banco frigo, la cui genesi spesso siamo portati a dimenticare. Storie di tradizioni, da cui tutti veniamo, "rispolverate" in questo testo per essere mantenute vive, cultura del nostro passato ma anche del nostro presente. Le burraie dell'ANPIL saranno nel prossimo futuro ricordate con un nuovo sentiero escursionistico che guiderà gli appassionati ed i curiosi a goderne in un paesaggio incontaminato.

La decisione di presentare questo studio nasce dal desiderio di divulgare le conoscenze acquisite con lunghe e meticolose ricerche e, nonostante l'impronta "scientifica" del testo, abbiamo ritenuto giusto pubblicarne i contenuti rendendoli pubblici e accessibili a tutti piuttosto che tenerli nei nostri uffici.

Con grande piacere presentiamo questo lavoro sull'attività rurale delle burraie, per conoscere, apprezzare e condividere il nostro territorio.

Il Sindaco di Pontassieve
Marco Mairaghi

L'Assessore alle politiche ambientali
Parchi e aree protette
Alessandro Sarti



UN'AREA PROTETTA DI GRANDE VALORE INSERITA NEL SISTEMA PROVINCIALE

Le Aree Protette della Provincia di Firenze, al pari di borghi, campagne, boschi e zone urbanizzate, formano quel territorio della Toscana, le cui unicità e qualità sono universalmente riconosciute. La loro forza attrattiva è sempre più evidente, sia per il valore intrinseco che per l'inserimento integrato con il paesaggio urbano e rurale, con le emergenze storiche e le caratteristiche ambientali.

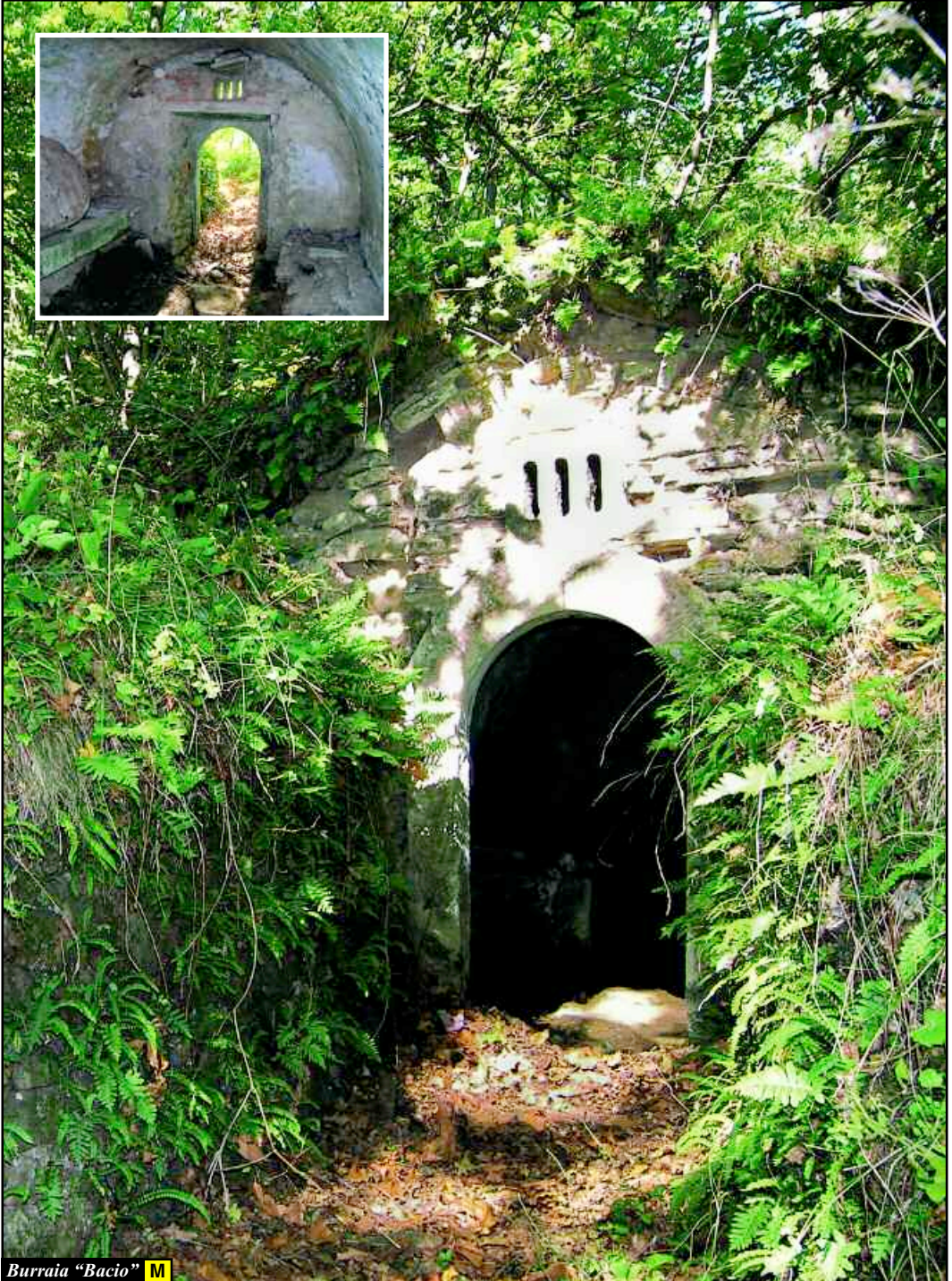
Questo vale per tutta la superficie destinata ad area protetta del territorio provinciale, circa 9.600 ettari, pari al 3% dell'intera provincia. Ma ciascuna area presenta proprie diverse peculiarità, che disegnano la mirabile e affascinante trama di questa parte della Toscana.

È il caso dell'Area Naturale protetta di Santa Brigida, Poggio Ripaghera e Valle dell'Inferno, che, insieme ad habitat con rare specie vegetali e floreali che rafforzano il mantenimento di biodiversità, offre la testimonianza delle "burraie". La valorizzazione delle capanne murate lungo i corsi d'acqua dove generazioni non lontane dalle nostre conservavano al fresco il burro e gli altri prodotti dal latte, inserite nel contesto ambientale e paesaggistico del Monte Giovi, valgono un museo della civiltà contadina all'aperto.

Dobbiamo perciò riconoscere al Comune di Pontassieve il merito di un impegno che, insieme alle necessarie salvaguardia e conservazione dell'Area Protetta, ha cercato di valorizzarla, divulgarne la conoscenza, renderla correttamente fruibile e apprezzabile, con il coinvolgimento di associazioni ambientaliste ed escursionistiche.

Conservazione e valorizzazione sono gli ingredienti di fondo della gestione delle aree protette indicati dal Piano triennale regionale. E il coordinamento degli elementi di "valorizzazione", di ciascuna area e di un sistema delle aree che tende a formare un "Parco Provinciale" è proprio la base della politica della Provincia di Firenze, contenuta nel Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Are Protette, oggi in fase di approvazione.

Assessore Provinciale alle politiche dell'Ambiente e del Territorio
Luigi Nigi



Burraia "Bacio" **M**

1.1 ECONOMIA RURALE E CASCINE: LINEAMENTI STORICO-PAESAGGISTICI

Per analizzare i caratteri rurali che contraddistinguono in passato la zona in oggetto, va considerato in via preliminare che essa fa parte, dal punto di vista geografico-ambientale, del comprensorio montuoso che culmina nella cima di M. Giovi (992 m); anche per quanto riguarda gli aspetti storico-economici possiamo riscontrare numerosi elementi in comune tra l'area corrispondente alle pendici del rilievo maggiore e la porzione di territorio attualmente compresa nell'ANPIL.

Prima di esaminare il tipo di impresa agricola che si sviluppò in queste zone, è opportuno accennare ad alcune caratteristiche dell'economia rurale dell'Appennino toscano, entro la quale essa deve essere inquadrata. Fondamentale risulta lo stretto legame che le aree montane hanno avuto storicamente con quelle di collina: il contratto di mezzadria, tipico appunto di queste ultime, si adattò come forma di conduzione dei poderi di montagna che dipendevano dagli insediamenti padronali maggiori situati più in basso. La permanenza del colono nelle "terre alte" era in relazione allo sviluppo delle attività di pascolo del bestiame e di produzione di latticini, in particolare modo di burro. Tale organizzazione, che perdurò fino circa agli anni Cinquanta, venne a delinearsi nel corso della seconda parte del XVIII secolo, che vide anche il progressivo incremento delle piccole proprietà di coltivatori e una più estesa azione di disboscamento. Dopo la metà dell'Ottocento si verificarono dei processi di trasformazione organizzativa, quale ad esempio l'abbandono, presso sempre più numerose aziende, della pratica della transumanza (lo spostamento stagionale del bestiame verso le zone più basse, specialmente della Maremma), un'attività che aveva raggiunto proprio in quell'epoca un'ampia diffusione. Anche in relazione a ciò, le proprietà si ingrandirono e fu incrementata l'estensione delle aree destinate al foraggio a discapito delle colture cerealicole: con un maggior numero di capi allevati, molte imprese si orientarono verso i prodotti di origine animale, strutturandosi nell'organizzazione tipica della cascina.

Proprio tale forma di azienda rurale caratterizzava anche la gran parte degli insediamenti sparsi del M. Giovi, in modo specifico quelli posti ad un'altitudine superiore ai 600 m.





Vi erano diverse cascine di notevoli dimensioni (fra cui Casa Cerro, Le Capanne, Pratinovi, e Casa Peretola), quasi tutte dipendenti da fattorie situate più in basso (in collina o nel piano). Il rapporto era basato sul sistema della mezzadria; i terreni (a podere) erano costituiti in prevalenza da pascoli (i più alti, peraltro abbastanza trascurati), prati (concimati, per il fieno) e boschi, mentre i campi destinati alle coltivazioni (soprattutto grano, avena, granturco e patate) occupavano una superficie ridotta. Le aree boschive, nelle quali predominava il castagneto (quello da frutto, largamente diffuso in passato, continuava però ad essere trasformato in ceduo), venivano anch'esse sfruttate per il pascolo del bestiame. Nei secoli precedenti, comunque, i boschi ricoprivano

quasi per intero il territorio: in seguito, le zone con terreni piani e di qualità migliore, vennero disboscate e trasformate in prati e seminativi, che non a caso si trovano in genere attorno agli edifici. Come in tutte le cascine (ne accennavamo sopra), anche in quelle del M. Giovi l'attività dominante era rappresentata dall'allevamento bovino, in particolare di vacche da latte (all'inizio degli anni '30 ve ne erano da 7 a 15 per ogni azienda), che era destinato quasi esclusivamente alla produzione del burro (il residuo della lavorazione, il latticello, serviva come alimento per i suini); il pascolo durava da maggio ad ottobre. Si allevavano inoltre le pecore, non tanto però per i formaggi (se ne producevano in quantità limitata), quanto per gli agnelli e, in misura minore, per la lana.

Riguardo alla funzione e distribuzione delle strutture architettoniche (generalmente di una certa antichità), le cascine presentavano caratteri pressoché omogenei: la costruzione principale comprendeva le stanze per la famiglia colonica, la stalla per i bovini e, sopra a questa, il fienile (in qualche caso l'abitazione era separata); in un'altra erano i locali di ricovero per gli ovini e i suini. L'ambiente dove si effettuava la preparazione del burro non era all'interno di questi fabbricati, ma consisteva in una piccola struttura a sé stante, chiamata appunto burraia, che si trovava nelle vicinanze di essi, presso una sorgente: ricordiamo

a tale proposito che tutto il complesso del M. Giovi è ricco di acqua sorgiva, la cui disponibilità era fondamentale nelle varie fasi di lavorazione del latte.

Per quanto riguarda la quantità di latticini prodotta (anche per essi vigeva la divisione a metà fra proprietario e colono), nei primi anni Trenta si ottenevano in media per anno (considerando una cascina-tipo) circa 240 kg di burro e 50 kg di formaggio: la scarsa produzione di quest'ultimo si spiega, come



Cascina del '900





abbiamo detto, con il fatto che il latte di pecora veniva usato soprattutto per il nutrimento degli agnelli.

I prodotti erano venduti nei mercati che si tenevano periodicamente nei centri maggiori del circondario, in particolar modo a Borgo S. Lorenzo, Vicchio e Pontassieve. La scarsità di vie di collegamento adeguate con i fondovalle rendeva assai problematico e lento il trasporto della merce. In alcuni percorsi, ripidi e accidentati, non era possibile usare il normale carro: si ricorreva quindi all'utilizzo, oltre che del cavallo da soma (in definitiva il mezzo più diffuso), della cosiddetta treggia, una sorta di slitta a traino formata da un telaio in pertiche di legno (rimasta in uso fino circa alla metà del Novecento).



1.2 LE BURRAIE

Fra le testimonianze più caratteristiche delle attività rurali che si svolgevano un tempo nel territorio dell'ANPIL, possiamo sicuramente annoverare le burraie, che, come abbiamo detto, sono piccole costruzioni in muratura situate vicino a case coloniche e in prossimità di sorgenti e fossi. Essendo

parzialmente interrate, hanno ridotte pareti esterne (alcune solo la facciata), quasi mai intonacate. Presentano all'interno uno o due vani (con pavimento lastricato o in terra battuta), provvisti di vasche in pietra, nelle quali venivano tenuto, immersi nell'acqua che affluiva tramite un condotto, i contenitori del latte: era infatti necessario, specialmente durante i mesi più caldi, mantenere in fresco il prodotto, destinato in buona parte alle latterie.



Zangole

La denominazione di queste strutture è comunque legata alla produzione e conservazione del burro. A tale scopo si ponevano nelle vasche appositi recipienti con il latte, in modo che il freddo facilitasse l'affioramento della crema; nelle burraie più grandi venivano svolte anche le successive fasi di burrificazione, mediante zangola manuale in legno, di impastamento e di modellatura in pani (erano poi ugualmente venduti ai lattai) del burro ottenuto: le due ultime operazioni erano effettuate su un ripiano in pietra con un

uso continuo di acqua. La conservazione di questo prodotto era resa possibile dalla bassa temperatura dei locali, favorita da una serie di fattori quali la limitata presenza di pareti esterne e di aperture (generalmente una sola, molto piccola, sopra l'ingresso, per consen-



tire un minimo di ventilazione), l'acqua corrente, l'orientamento e l'ubicazione (quasi sempre nel bosco). In alcuni casi vi si producevano, dal latte di pecora, anche formaggi, che erano poi tenuti su delle lastre di pietra.

E' interessante notare che le mansioni relative alle diverse attività casearie erano tradizionalmente ripartite fra i membri della famiglia colonica (pur in maniera non rigida): l'uomo si occupava infatti delle operazioni necessarie per produrre il burro, mentre la donna era addetta alla mungitura e alla lavorazione dei formaggi.

Le burraie continuarono generalmente ad essere utilizzate nelle funzioni tradizionali fino agli anni Quaranta. Diverse risalgono ai secc. XVIII-XIX e testimoniano la secolare economia di allevamento bovino connesso alla produzione di latticini; come abbiamo spiegato in precedenza, tale attività va messa in rapporto con quella specializzata che si sviluppò in misura maggiore nelle grandi cascine del Monte Giovi, dove sono infatti documentate molte burraie.

1.3 FUNZIONE E SPAZIO ARCHITETTONICO: IL RAPPORTO CON LA CASA COLONICA

Anche se riconducibili entro il quadro più generale dell'architettura cosiddetta "vernacolare" o "spontanea", le burraie costituiscono delle unità funzionali in stretto rapporto con le rispettive case coloniche: tale relazione va inquadrata in quell'ampio processo di rinnovamento delle abitazioni rurali toscane, portato avanti da Pietro Leopoldo di Lorena nella seconda metà del XVIII sec. In quell'epoca, per una larga parte dei contadini, la dimora sul podere era ancora costituita da una semplice capanna di legno e paglia, spesso con ambienti in comune con gli animali: negli ultimi decenni del secolo (e naturalmente nel corso dell'Ottocento) vennero dunque costruite nuove case coloniche (o ampliate strutture esistenti), dotate di locali distinti per



l'abitazione, per il ricovero del bestiame, per la conservazione dei prodotti e il deposito degli attrezzi.

Nell'opera *Delle case de' contadini* (Firenze, 1770), Ferdinando Morozzi, ingegnere e architetto, indica i criteri da seguire nella costruzione degli edifici rurali, con prescrizioni relative alle caratteristiche dei singoli ambienti. Per quanto concerne la casa di un podere di montagna, con una famiglia di 12-14 persone, sostiene che debba essere dotata anche di "Una Caciaja, e stanza da fare il burro", situate al piano terra ed esposte a nord. Mentre



sul locale destinato alla conservazione dei formaggi l'Autore aggiunge pochi particolari, riguardo a quello adibito alle varie operazioni per la produzione del burro afferma che può essere costituito anche da una piccola costruzione, separata dalla casa e ubicata in luogo appropriato. Riportiamo di seguito i passi più significativi di quanto scrive il Morozzi a tal proposito:

Ognuno sa che il fresco è quello, che separa il grasso del latte, dal rimanente... e col fresco, e meglio coll'acqua assai fredda si assoda, e converte in burro, per lo che è chiaro, che vi vuole una stanza, non solo posta a Settentrione in quella parte però che guarda Maestro..., questo perfettamente s'ottiene ne' luoghi di Montagna, o annessa alla Casa, o ver disgiunta, col farla accosto a qualche fresco Ruscello, o sotto a qualche pendice di Monte in luogo opaco, e coperto dagli Alberi se si puole ottenere: ...si può far separata, ma non lontana dalla Cascina, ... con cautelarsi però, chi vi sia, o il Pozzo, o la Cisterna, o la Fonte d'acqua fresca, e comoda.

La realizzazione di una struttura specifica è quindi considerata una più che valida alternativa alla scelta di destinare a quelle funzioni un locale della colonica ed è vista, anzi, come una soluzione che consente di ricavare un ambiente molto adatto allo scopo: ciò si accorda con la notevole concentrazione di burraie in diverse zone della Toscana e con la lunga durata del loro utilizzo. Le caratteristiche che abbiamo evidenziato relativamente ai siti dell'ANPIL trovano riscontro in quelle indicate nel testo citato (bassa temperatura all'interno, ubicazione, orientamento, presenza di alberi, disponibilità di acqua fresca). Il Morozzi parla inoltre dell'utilità di approntare delle vasche dove tenere parzialmente immersi i "Vasi del latte", così che la crema si possa separare più facilmente: ciò corrisponde sia a quanto abbiamo rilevato direttamente all'interno delle burraie che alle testimonianze orali raccolte (cfr. sopra). I vari suggerimenti dell'Autore si collegano naturalmente in parte, con l'intento di raggiungere una certa sistematicità, a consuetudini ed elementi di cultura rurale sviluppatisi nel corso del tempo.



1.4 COSTRUZIONI PER ATTIVITÀ LATTIERO-CASEARIE IN ALTRE REGIONI

Allo scopo di stabilire un confronto con realtà territoriali diverse da quella toscana, ci sembra opportuno accennare ad alcune strutture architettoniche, tipiche di aree dell'Italia settentrionale, paragonabili per funzione (e in certi casi anche per tipologia) alle burraie o comunque utilizzate per le attività lattiero-casearie.

In Piemonte troviamo ad esempio testimonianza, nel comune di Pamparato (CN), dell'u-



so di una piccola costruzione con pareti murate a secco, chiamata “casotto”, in cui veniva conservato il burro, prodotto in notevole quantità in quelle zone di montagna fino agli anni Quaranta: anche in questo caso nell’ambiente interno scorreva l’acqua che contribuiva a mantenere bassa la temperatura. Da notare il probabile legame dei nomi Casotto (torrente) e, in modo indiretto, Valcasotto (paese in passato fulcro di un tradizionale sistema di alpeggi) con la denominazione di tali architetture.

Le aziende rurali del comprensorio di Morbegno (SO), importante centro della bassa Valtellina, sono orientate da lungo tempo verso le attività di allevamento e di produzione di latticini. Le strutture tipiche di questa zona (e di altre nell’area valtellinese), nelle quali veniva mantenuto in fresco e anche lavorato il latte e si conservavano altri alimenti, sono i cosiddetti “caselli” o “gròt”, situati nelle zone alte di pascolo o vicino alle case coloniche, spesso lungo un ruscello: un particolare interessante è dato dal fatto che in diversi casi sono riuniti in numero di tre o quattro. Per quanto riguarda più strettamente il rapporto con le caratteristiche architettoniche delle burraie dell’ANPIL, possiamo rilevare che ad

Malga



esempio nel comune di Castello dell’Acqua, sulle pendici delle Alpi Orobie fra Sondrio ed Aprica, il gròt presenta una morfologia per vari aspetti simile: di dimensioni più o meno uguali, ma interrato per una minore altezza, ha una maggiore superficie esterna con struttura cupoliforme in pietre a vista alquanto irregolari.

Nel territorio comunale di Vallarsa (TN), a sud di Rovereto verso il confine con il Veneto, è attestato il “caselo”, denominazione che qui

indica un edificio di proporzioni più ampie, ubicato nei borghi nel quale veniva portato il latte e svolta ogni fase di lavorazione necessaria ad ottenere formaggi e burro. Il termine “casello”, con le varianti locali, è comunque diffuso in molte aree dell’Italia settentrionale e si riferisce appunto alla costruzione adibita alle attività lattiero-casearie.

In diverse zone della Carnia, al pari di molte altre dell’arco alpino, l’economia rurale è stata caratterizzata nel corso del tempo dal sistema imperniato sulla malga e sull’alpeggio estivo dei capi bovini sui pascoli di media e alta quota. Nei territori montani tra Tolmezzo (UD) e il confine con l’Austria, ad esempio, tale organizzazione si rispecchia in specifiche strutture architettoniche dalle funzioni. L’edificio principale è la “casera”, cioè la “malga”, che comprende la parte abitativa e i locali dove viene lavorato il latte per la preparazione del formaggio e del burro; vi è poi naturalmente la stalla per il ricovero del bestiame. Di notevole interesse, per il paragone con le burraie studiate, sono le costruzioni minori, rappresentate dalla cella del latte, con ambiente dalla bassa temperatura dove il



prodotto viene tenuto per un giorno intero o più in modo che affiori la crema (che verrà sbattuta nella zangola) e dalla caciaia, nella quale si conservano i formaggi ed anche il burro. In alcuni casi non troviamo queste due ultime strutture, in quanto a tali funzioni sono riservati appositi locali interni della malga.

1.5 PRESENZA DI BURRAIE IN ZONE LIMITROFE E IN ALTRE PARTI DELLA TOSCANA

Nel comune di Pontassieve è stata rilevata l'esistenza di altre burraie, oltre a quelle documentate per l'ANPIL, nelle seguenti località: Aceraia – Casa Cerro (tre strutture) – Pratinovi – Casa Peretola (a nord di Acone - due strutture) – Brucoli – Fontana del Prete (Casa Campiccozzoli, nei pressi di Galiga) – Cascina della Collina – Fattoria La Sturaia- Di notevole importanza risulta l'individuazione delle burraie di Casa Cerro, Pratinovi e Casa Peretola, in quanto sono collegate a tre cascine di grandi dimensioni facenti parte di quell'insieme di aziende rurali del Monte Giovi di cui abbiamo esaminato l'evoluzione e le principali caratteristiche.



Per quanto riguarda la presenza di burraie in aree limitrofe al territorio comunale di Pontassieve, ne sono segnalate ad Arliano e a Villa la Quiete (comune di Borgo S. Lorenzo - nella fascia sottostante rispetto a quella delle cascine di Monte Giovi, di cui abbiamo parlato in precedenza), nei dintorni di Villore (comune di Vicchio) sulle pendici di Poggio Citerna e lungo il percorso che da Monterecci porta a Poggio Pratone (comune di Fiesole - toponimo: Sorgente Burraia).



Relativamente ad altre parti della Toscana, va detto che il tipo di azienda agraria descritto per la zona di Monte Giovi si sviluppò e raggiunse una concentrazione ancora più alta nel territorio di Bruscoli (comune di Firenze): anche qui ogni cascina era dotata di una piccola costruzione, posta presso una sorgente e adibita alla lavorazione del burro. Questo prodotto proveniva ugualmente dalle imprese zootecniche della vicina area del Passo della Futa, almeno



fino ai primi anni del Novecento, quando la quasi totalità di esse convertì la propria produzione verso la carne. Lungo l'itinerario che attraverso tratti lastricati della "Via romana" conduce dal Passo suddetto al Pian di Balestra, si possono vedere ad esempio alcune burraie, tra Bruscoli e il Monte Bastione.

Strutture utilizzate in passato per la conservazione dei latticini si trovano inoltre nel comprensorio delle Alpi Apuane (sopra Stazzema verso Fonte della Grotta), nell'alta valle del Limentra inferiore al limite orientale della provincia di Pistoia (Acquerino e Cascina di Spedaletto), in Val Bisenzio (Casa Camposanico) e sopra Subbiano (AR) verso l'Alpe di Catenaia (Casina della Burraia).

1.6 TOPONOMASTICA

Toponimi quali "Burraia" sono attestati in diverse zone della Toscana: oltre quelli di cui abbiamo già fatto menzione, segnaliamo l'estesa area a prati ("Burraia") con il Rifugio del CAI ("la Burraia") nel *Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna* (fra Toscana ed Emilia-Romagna). Come località "La Burraia" citiamo quelle nei pressi di Vallina (FI), di Sasso Pisano (Pomarance - PI) e di Abbazia di Montepulciano (SI).



Burraia "La Rocchetta" **C**



2

DISTRIBUZIONE E CARATTERI ARCHITETTONICI

Marcello Airi, Luca Fusi
Alberto Chiti Batelli

2.1 METODOLOGIA DI INDAGINE: RACCOLTA DELLA DOCUMENTAZIONE SCRITTA ED ORALE

E' stata effettuata un'ampia ricerca di elementi bibliografici e archivistici che potessero contenere notizie sulla distribuzione e sull'utilizzo delle burraie nel territorio comunale, e, in particolare, all'interno dei confini dell'area protetta.

In particolare, sono state consultate molte pubblicazioni agronomiche, quali monografie e periodici, edite in particolare nel sec. XIX; fra queste sono stati consultati i numeri ad esempio del *Giornale Agrario Toscano* (1827-1865).

Tra le fonti documentarie, sono state consultate ed analizzate le mappe, relative alla Comunità di Pontassieve, del Catasto particellare toscano del 1832, custodite presso l'Archivio di Stato di Firenze, allo scopo di individuare la presenza di costruzioni identi-



ficabili come burraie. Come riferito nelle successive sezioni relative ai singoli edifici, sono state trovate molte conferme ai siti di burraie noti all'inizio della ricerca, così come sono emerse alcune nuove località non conosciute. E' stata inoltre acquisita la documentazione georeferenziata dei siti noti o da accertare presenti nel territorio comunale e predisposta dall'Ufficio di Piano.

Particolare cura è stata posta nella ricerca di informazioni orali presso abitanti del luogo o conoscitori della cultura e della storia del ter-

ritorio dell'ANPIL. A tale riguardo, preziosi contributi sono giunti da Azelio Cassi, Paolo Dobrilla, Marco Paneti, Paolo Pini, Rita Faini (Burraia di Fornellaccio), Anna Brillì (Burraia della Violana), Barbara Gobbo e famiglia (Burraia della Rocchetta), cui vanno i nostri sentiti ringraziamenti.

In base ai primi dati bibliografici e documentali raccolti, è stata elaborata una prima restituzione cartografica, in scala 1:10:000, dei siti ove erano sicuramente presenti o erano state segnalate burraie; tale cartografia ha riguardato il territorio dell'area protetta e i suoi immediati dintorni, escludendo le porzioni territoriali separate e distante dall'ANPIL (ad esempio, i versanti meridionali del M. Giovi).



2.2 METODOLOGIA DI INDAGINE: RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI SUL CAMPO

Sulla base della prima cartografia prodotta, è stata effettuata una campagna di rilevamenti sul campo atti a:

- verificare l'esistenza delle burraie;
- assumere informazioni in merito al loro stato di conservazione, alle tipologie architettoniche e alla possibilità di accesso;
- rilevare i principali caratteri geografici e vegetazionali stazionali;
- acquisire immagini fotografiche degli edifici e dei luoghi contermini.

Tali rilevamenti sono stati svolti personalmente dagli autori dello studio.

Per uniformare i rilievi e permettere una più agevole, successiva elaborazione delle informazioni raccolte, è stata predisposta una scheda di rilevamento, creata appositamente per questa ricerca.





2.3 RISULTATI: DISTRIBUZIONE DELLE BURRAIE

All'intero dei confini dell'area protetta e nei suoi immediati dintorni sono risultate presenti 14 burraie; due di esse, quelle di Peretola e di Cascina di Monterotondo, sono situate nel territorio comunale di Borgo S. Lorenzo, mentre altre due, le burraie di Fornellaccio e della Violana, sono localizzate ai confini esterni dell'ANPIL.

L'elenco completo è presentato di seguito:

Elenco burraie presenti all'interno e ai confini (comune di Borgo S. Lorenzo) dell'area protetta (da ovest verso est, da nord a sud)

	Toponimo	Note
1	Caprile	
2	La Rocchetta	
3	Masso al Piano - Nannarino	
4	Fonterinalda	
5	Fornellaccio	
6	Fontassenzio (casa colonica)	
7	Fontassenzio monte (Fonte della Rosina)	<i>ruderi</i>
8	La Guardia	
9	Bacìo	
10	Pesciulle	
11	Violana (casa colonica)	
12	Violana (fosso del Risaio)	<i>ruderi</i>
13	Casa Peretola	<i>in comune di Borgo S. Lorenzo</i>
14	Cascina di Monte Rotondo	<i>in comune di Borgo S. Lorenzo</i>

A seguito di specifici sopralluoghi, è stata al momento esclusa la presenza di burraie nelle località sotto elencate.

Elenco delle burraie la cui presenza all'interno dell'area protetta è al momento da escludere

	Toponimo	Note
1	Bacìo	<i>seconda burraia: non reperita</i>
2	Montecuccoli/Liccigli	<i>non reperita</i>
3	Madonna del Sasso	<i>non reperita</i>
4	Liccigli	<i>non reperita</i>

La difficoltà di reperimento di tali strutture, per la frequente copertura almeno parziale ad opera della vegetazione, per la loro collocazione semi-interrata e per il possibile stato di rovina, non permette però di escludere che in futuro, a seguito di informazioni di maggior dettaglio sulla effettiva eventuale localizzazione, qualcuna delle località sopra elencate possa ospitare almeno dei resti di burraie.



2.4 INDIVIDUALIZZAZIONE DEGLI ELEMENTI TIPOLOGICI CARATTERIZZANTI

La compilazione sul campo delle schede relative ad ogni singolo edificio permette di tracciare un primo inquadramento dei principali elementi architettonici che caratterizzano le burraie. Non sono state prese in esame a tal fine le burraie di Fontassenzio (Fonte della Rosina) e La Violana (fosso del Risaio), in quanto allo stato di rudere. Per quanto riguarda la struttura architettonica, le burraie dell'ANPIL appartengono alla categoria delle costruzioni parzialmente interrato, a pianta quadrangolare: in diversi casi risulta esterna la sola facciata, mentre in altri è visibile anche un tratto delle pareti laterali (generalmente per 1/5 o 1/4 dell'altezza) o la gran parte di esse (Casa Peretola); per La Rocchetta si tratta invece di una tipologia propriamente semi-sotterranea. Le forme della copertura si dividono in maniera equa tra il tipo a due spioventi e quello a volta, mentre sono stati riscontrati solamente due esempi di tetto "a terrazzo".

Il materiale impiegato è essenzialmente la pietra, integrata in circa la metà dei casi da inserti in mattoni. Essa è utilizzata anche varie volte, in lastre, per le coperture (molto spesso poi sopra è visibile solo lo strato di terra), per le quali è poco frequente l'uso di laterizi.

L'ingresso presenta stipiti e architrave in pietra: quest'ultimo ha la forma ad arco nelle burraie di Caprile, Nannarino, Fonterinalda, Fontassenzio e Bacio. In otto costruzioni è stata rilevata la tipica piccola apertura sopra l'entrata, il cosiddetto "occhio" (in quanto, salvo pochi esempi, ha profilo all'incirca ovale o circolare).

Relativamente alle caratteristiche dello spazio interno, va premesso che solo Casa Peretola e La Violana sono dotate di due vani, mentre tutte le altre strutture dispongono di un unico locale. La copertura è a volta (in prevalenza) o a volta ribassata (Castelluccio, Fontassenzio); La Rocchetta presenta un soffitto piano, che però risale ad epoca recente. Il pavimento in

origine doveva essere generalmente in lastre di pietra: allo stato attuale molte burraie conservano solo per una superficie parziale gli elementi lapidei, alcune hanno l'intero fondo in terra battuta e poche sono lastricate completamente. La vasca con il corrispondente condotto di afflusso dell'acqua (doppio nel caso di Fonterinalda) si trova quasi sempre nella



Burraia "Pesciulle" N



Burraia "Fontassenzio" 2 L



parte centrale della parete posteriore; nelle costruzioni di Casa Peretola e di Bacio, la prima vasca (ce ne sono anche altre) è invece posta a sinistra, rispettivamente lungo il lato di fondo con lo sbocco in angolo e alla fine della parete laterale con il condotto su quest'ultima. Diverse burraie sono appunto fornite di più vasche, mentre tutte dispongono di ripiani da terra; in alcune sono state rilevate delle nicchie. La presenza di flusso di acqua, seppur minimo, all'interno è stata riscontrata in sette casi.

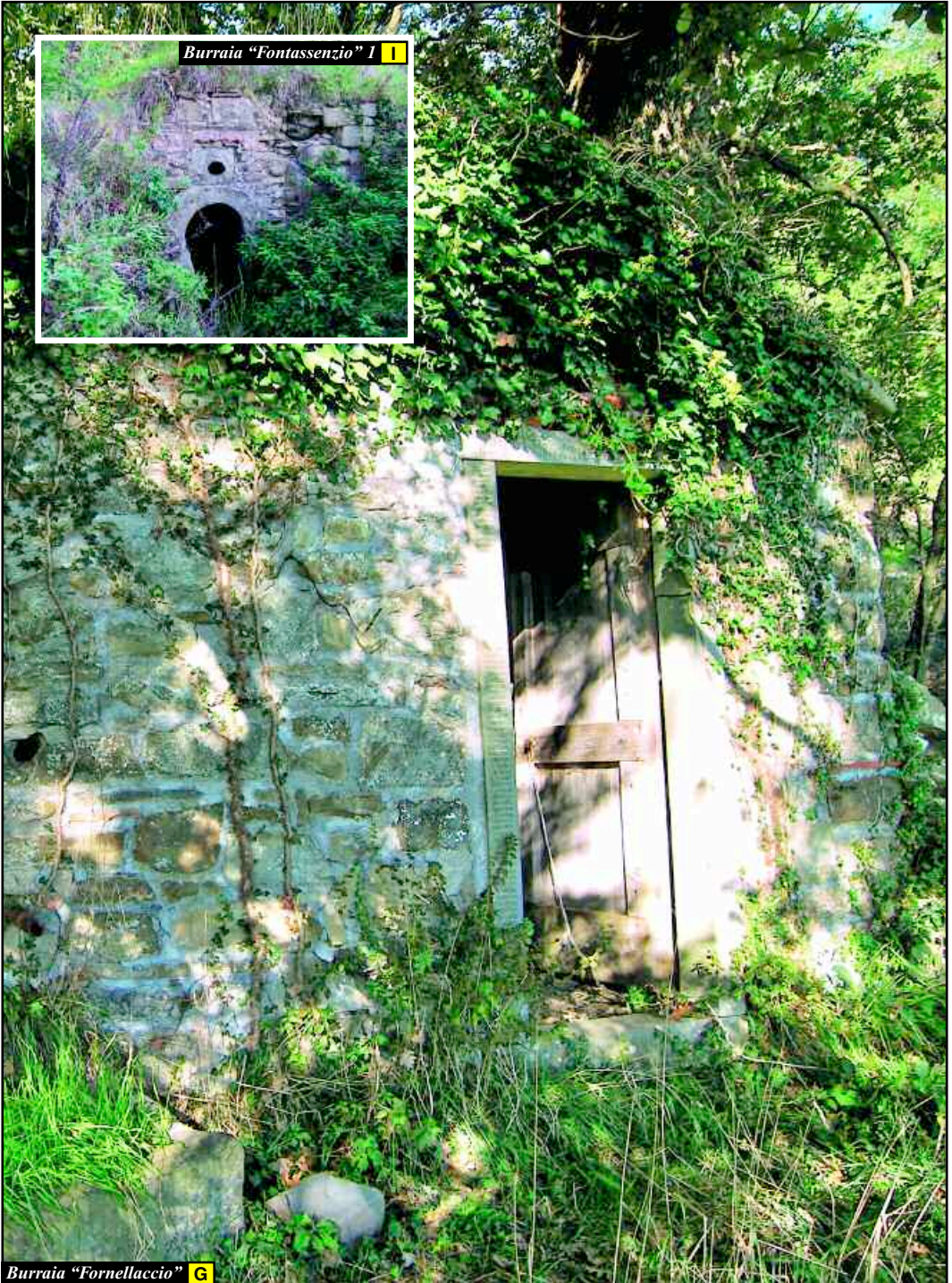
Lo stato di conservazione può essere sintetizzato secondo i seguenti parametri (fra parentesi si riporta il numero delle burraie relative): molto buono (una), buono (cinque), discreto (tre), mediocre (una), pessimo (due).



Burraia "Violana" 1 



Burraia "Fontassenzio" I I



Burraia "Fornellaccio" G



3 ASPETTI AMBIENTALI

Le quattordici burraie prese in esame¹ sono distribuite nel territorio dell'ANPIL principalmente in base alla localizzazione delle case coloniche a cui facevano riferimento. Nel corso della schedatura dei singoli edifici, sono stati rilevati alcuni parametri geografici ed è stata descritta la vegetazione presente in un intorno di 50 m dalla burraia. In base a tali rilievi, e con l'ausilio della Carta della Vegetazione del Comune di Pontassieve, (squadro N), è possibile individuare alcune caratteristiche comuni o prevalenti della localizzazione delle burraie dell'ANPIL.

- La distribuzione altitudinale dei manufatti in esame si colloca nei limiti altimetrici della presenza del bosco: le quote variano dai 480 metri della burraia delle Rocchetta ai 750 metri delle burraie di Fontassenzio e di Fonterinalda, con una altitudine media di 614 metri.
- Sette burraie sono esposte in direzione meridionale e solo quattro manufatti (29%) sono esposti a settentrione; le altre burraie sono esposte a est (due) e a ovest; le esposizioni occidentali (W, NW, SW) coprono il 43% dei siti.
- Dieci (pari al 71%) delle quattordici burraie prese in esame sono situate all'interno di formazioni boscate; le rimanenti burraie si ritrovano ai margini o all'interno di prati arbustati.
- Le tipologie vegetazionali prevalenti negli immediati dintorni delle strutture edificate sono il castagneto (43% dei siti visitati), il bosco di carpino bianco (36%), il prato arbustato (36%), gli arbusteti (21%). Considerando che nei dintorni del 36% dei siti sono presenti anche esemplari di castagni da frutto, questa tipologia risulta in totale largamente prevalente sulle altre, con il 64% dei siti che ospitano, negli immediati dintorni, castagneti cedui o/e castagni da frutto.
- Dieci (71%) delle quattordici burraie prese in esame sono localizzate in vicinanza (entro 100 m) di corsi d'acqua (torrenti, borri); fanno eccezione le due burraie di Fontassenzio e le burraie di Fornellaccio e della Cascina di Monterotondo.



¹ abbiamo escluso Castelluccio, in quanto probabilmente un semplice casotto da cui si dipartiva un acquedotto.



- Nove (64%) burraie sono state costruite in corrispondenza di sorgenti o nelle loro immediate vicinanze (entro 50 m).
- La vicinanza a sorgenti e a corsi d'acqua è anche un parametro vicariante: le cinque burraie lontane da sorgenti distano meno di 100 m da corsi d'acqua, così come le quattro burraie lontane da borri e torrenti possiedono all'interno o nelle immediate vicinanze una sorgente.

Monte Giovi



Dai dati ambientali sopra riportati può essere tratta una conclusione generale.

La localizzazione delle burraie all'interno dell'ANPIL è diretta conseguenza dell'uso del territorio esercitato all'epoca della costruzione di questi manufatti rurali. La duplice necessità di essere in vicinanza di una casa rurale e di assicurare la conservazione del burro e del latte e la lavorazione dei latticini ha condizionato la scelta dei siti. Questi sono posti quasi sempre in posti freschi, come testimoniano la

quota media, la vicinanza a sorgenti o corsi d'acqua e la disposizione prevalentemente all'interno del bosco; anche la tipologia delle specie arboree dominanti, tutte mesofile, legate cioè a climi freschi e umidi, dà ragione della ricerca di luoghi ombrosi, freschi e umidi, posti nelle vicinanze delle case coloniche, per la costruzione delle burraie. La tipologia vegetale subdominante, i prati arbustati, è diretta conseguenza delle trasformazioni d'uso del territorio.

Tutte le case coloniche cui facevano riferimento le burraie, comprese quelle attualmente note nel comune di Pontassieve ed esterne all'ANPIL, sono oggi situate all'interno di prati arbustati, arbusteti o colture arboree; solo Casa Pesciulle ricade all'interno di un rimboscimento di conifere, ragionevolmente effettuato peraltro nel seco-

Burraia "Cascina di Monterotondo" H





lo scorso su superfici prative o arbustate, non più coltivate o pascolate. Gli attuali arbusteti o prati arbustati sono pertanto sia il segno dell'evoluzione degli antichi pascoli o coltivi verso future formazioni boscate, sia la testimonianza della passata presenza di zone coltivate ad uso zootecnico, da cui si producevano latte e derivati da conservare o trasformare nelle immediate vicinanze in locali adatti, quali appunto le burraie. L'esposizione della facciata non appare invece un carattere omogeneo, né di particolare significato storico-ambientale, ma piuttosto geomorfologico.

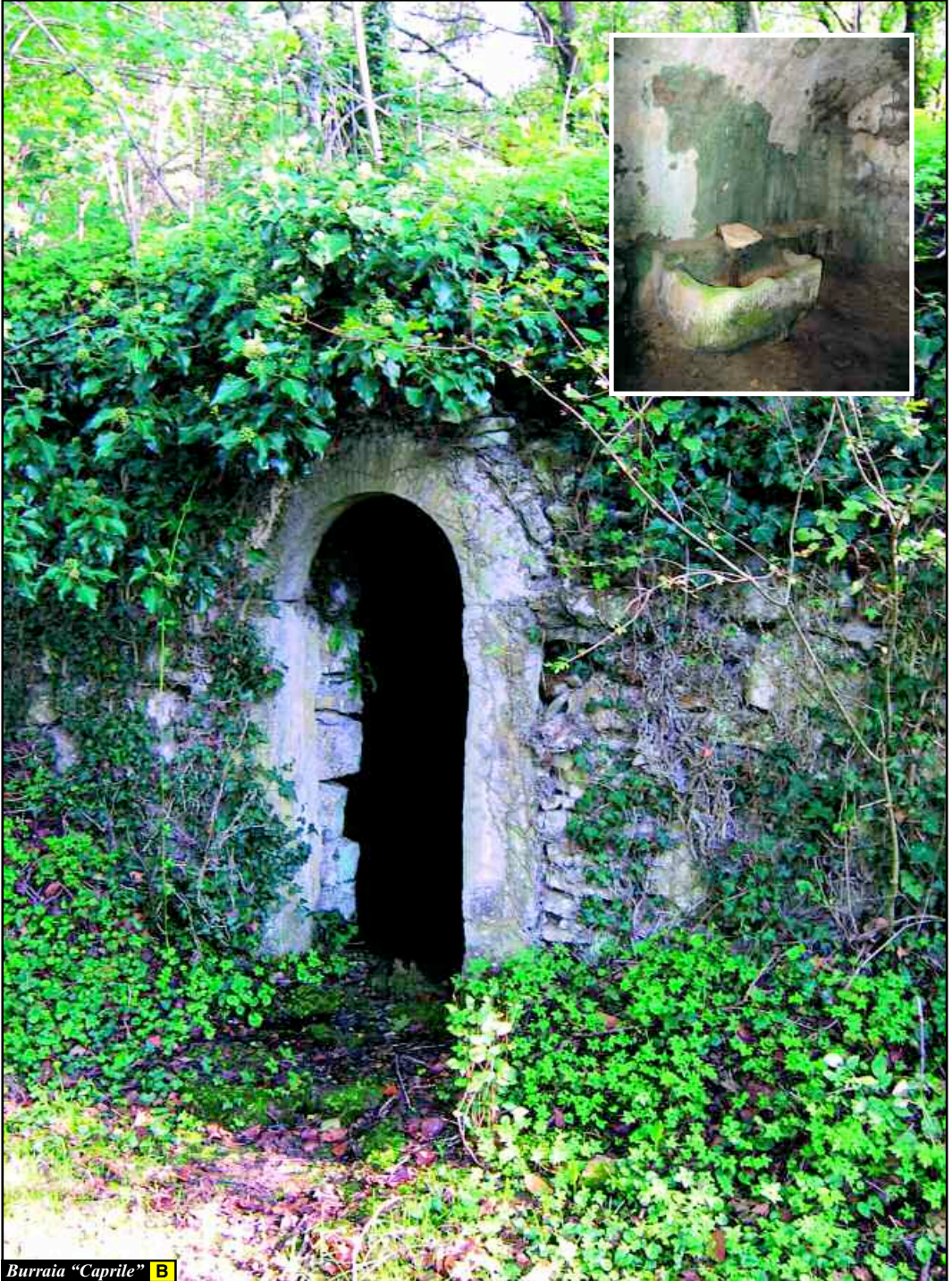


Zangola meccanica

La dorsale montuosa di Poggio Ripaghera –M. Giovi, su cui sono situate le burraie del territorio comunale, è infatti a prevalente esposizione meridionale: l'unica facciata esposta completamente a Nord è infatti quella della burraia di Cascina di Monterotondo, sul versante settentrionale della dorsale montuosa e nel territorio comunale di Borgo S. Lorenzo. Dove la morfologia delle valli secondarie lo consentiva, alcune burraie sono state costruite rivolte verso Nord-Ovest (Casa Caprile e i due siti della Violana); altrimenti le condizioni ottimali di temperatura e ombreggiamento erano ottenute privilegiando altri elementi morfologici o caratteri vegetazionali.

Burraia "Nannarino" E





Burraia "Caprile" **B**



4

NOTE SULLA VALORIZZAZIONE TURISTICA E CULTURALE

Tutti i siti delle burraie individuate nell'ANPIL risultano facilmente accessibili, attraverso la rete viaria rurale o percorrendo i sentieri interni all'area protetta; solo la burraia di Fonterinalda deve essere raggiunta percorrendo un tratto relativamente lungo interno ad un castagneto ceduo, al di fuori di sentieri segnati.

Occorre però distinguere l'accesso al sito dall'accesso all'edificio, in quanto alcune burraie risultano interne a proprietà private o chiuse e pertanto inaccessibili.

L'accessibilità ai siti ove sono situate le burraie è riportata nella tabella seguente.



Burraia

Accessibilità al sito

Caprile	buona, dal sentiero B (CAI 00), poi per sentiero non segnato
Peretola	buona, lungo il sentiero B (CAI 00)
Fornellaccio	buona, dalla strada asfaltata (sentiero H - CAI 5) che proviene da Le Lucole
La Rocchetta	buona, dalla strada sterrata per Fattoria La Rocchetta, in corrispondenza della cappella
Fontassenzio (colonica)	buona, pista carrabile di accesso alla colonica
Fontassenzio (Fonte della Rosina)	buona, dalla carrabile di Belvedere, poi per sentiero D3
Nannarino o Masso al Piano	buona, dal sentiero 2; in origine probabilmente da Masso al Piano (pievano)
Fonterinalda	discreta, dal sentiero H (CAI 5) poi in modo disagiata nel castagneto
La Guardia	buona, dalla strada sterrata (sentiero D) per La Guardia
La Violana Violana (ruderi)	buona, dalla carrareccia (CAI 6) per la casa colonica buona, dalla carrareccia (CAI 6) per la casa colonica; l'ultimo tratto per bosco
Bacio	buona, dal sentiero 3
Pesciulle	buona, dal sentiero 3



L'accessibilità è quindi generalmente soddisfacente. Occorre specificare che tutti i siti sono raggiungibili solamente a piedi; alcuni siti si raggiungono con poco sforzo ed in poco



tempo dal punto più vicino raggiungibile con mezzi privati o pubblici (Fornellaccio, La Rocchetta, La Guardia), altri necessitano di più tempo e di un maggior impegno fisico, seppure sempre non rilevante (Caprile, Peretola, La Violana, Bacio, Pesciulle), alcuni sono raggiungibili con itinerari più faticosi (Fontassenzio, Nannarino, Fonterinalda).

Va aggiunto che è sempre necessario, in prossimità dei siti segnalati, prestare attenzione ai segni del territorio (ondulazione del terreno, presenza di corsi

d'acqua, ecc...) perché, salvo rari casi (Peretola, La Guardia), le burraie sono in gran parte mimetizzate dalla vegetazione e dalla morfologia del terreno, in quanto tutte parzialmente interrate.

Differenti risultano le considerazioni in merito all'accessibilità all'edificio.

Due burraie (Fornellaccio e Violana) sono interne a due proprietà private e pertanto non raggiungibili senza il permesso del proprietario. L'accesso ad un terzo edificio (La Rocchetta) è impedito da un cancello con lucchetto; segnaliamo che anche il "casotto" di Castelluccio è chiuso da una porta in legno con catena. Considerata la vicinanza con la casa colonica e la natura privata della strada sterrata di accesso, è inoltre opportuno rivolgersi sul posto al proprietario per la visita della burraia di Fontassenzio.

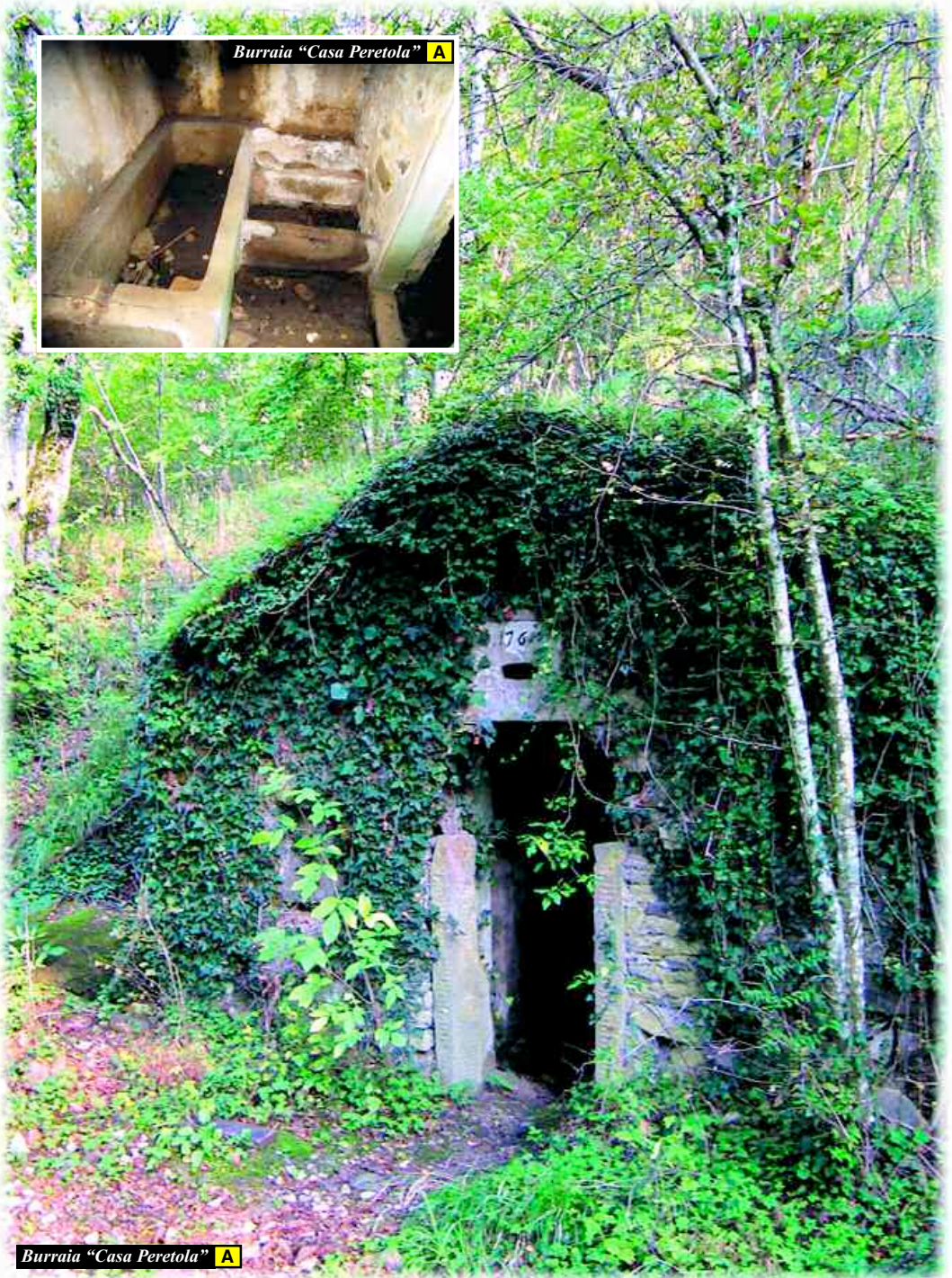
Gli esterni e gli interni delle altre burraie sono invece visitabili, anche se è bene munirsi di stivali, di torcia ed è opportuno prestare attenzione alla vegetazione e allo stato della pavimentazione, perché spesso arbusti, rampicanti o pietre possono in parte ostacolare gli spostamenti.

La buona o ottima accessibilità ai siti e la discreta accessibilità agli edifici rendono il complesso delle burraie dell'ANPIL un patrimonio storico-artistico meritevole di utilizzo a fini divulgativi e culturali, per i numerosi aspetti delle branche scientifiche e artistiche che permettono di toccare e di approfondire a seconda dell'utenza interessata.





Burraia "Casa Peretola" A



Burraia "Casa Peretola" A



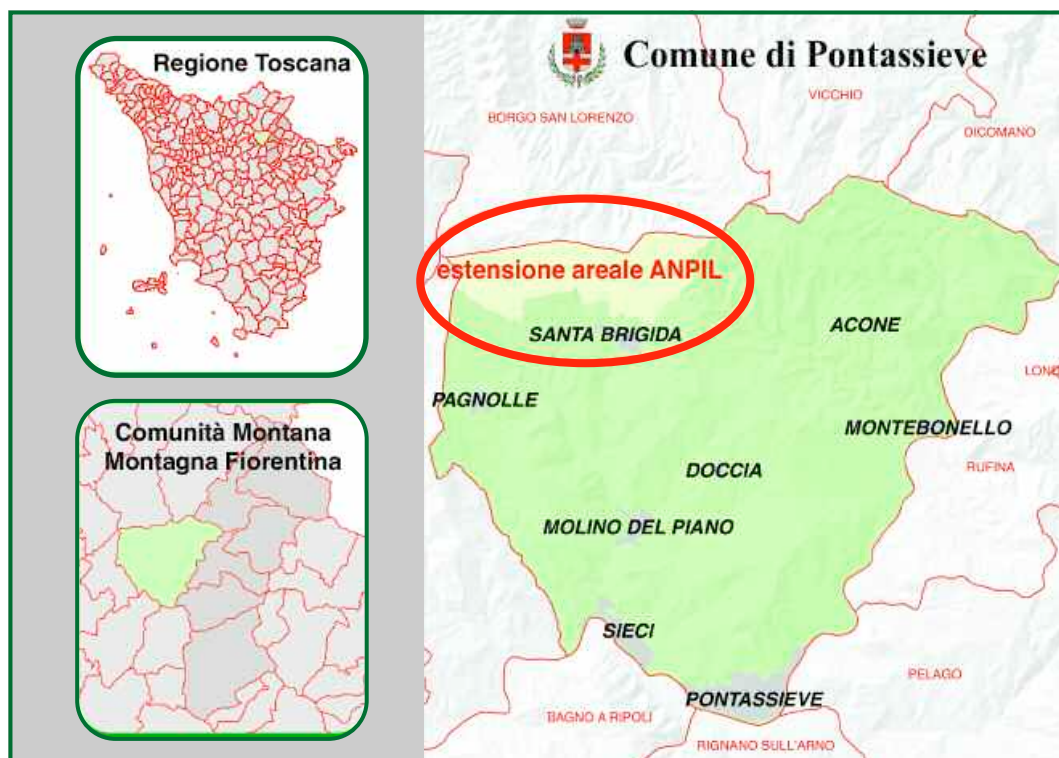
Burraia "Casa Peretola" **A**

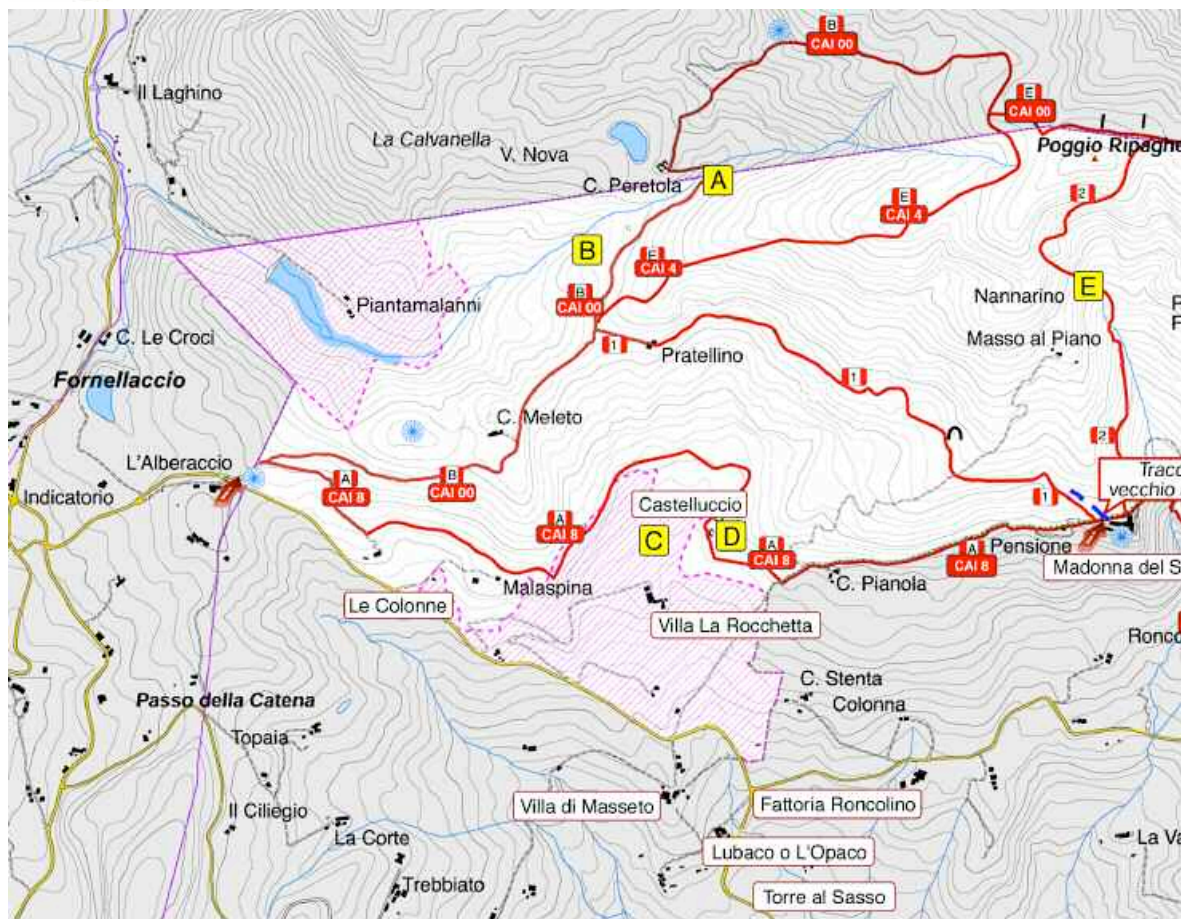


5 INFORMAZIONI E CARTOGRAFIA

L'Area Naturale Protetta di Interesse Locale di Santa Brigida, Poggio Ripaghera e Valle dell'Inferno è stata costituita per il suo grande valore naturalistico e storico-culturale ed il Comune di Pontassieve ne è l'Ente Gestore. L'area ha una superficie di poco più di 800 ettari e ai suoi margini si trova il Santuario della Madonna del Sasso, posto in un luogo di grande suggestione; al suo interno vi sono numerose strade vicinali, alcune lastricate nei secoli passati, dove corrono i sentieri di visita, le diverse burraie in pietra serena, le tracce dei carbonai la cui faticosa attività si è interrotta da alcuni decenni.

Nella guida cartacea che può essere acquistata all'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune o al Centro Visite dell'ANPIL, presso il Santuario della Madonna del Sasso, si trovano le informazioni sulla natura, la storia e la sentieristica dell'Area Naturale Protetta. Nelle pagine seguenti viene inserita una piantina che contiene le principali indicazioni relative all'area e che può costituire una prima guida per chi intenda avvicinarsi al patrimonio naturalistico e storico-culturale di questa porzione di territorio.





A CASA PERETOLA – Risalente alla seconda metà del Settecento, la burraia ha una forma a capanna quadrangolare con copertura a due spioventi; l'interno è costituito da due vani dotati, oltre che delle vasche per l'acqua, anche di nicchie alle pareti.

B CAPRILE – La semplice struttura "a terrazzo", cioè con copertura piana, è ingentilita dall'arco in pietra dell'architrave dell'ingresso; all'interno, alla parete di fondo, è presente la vasca in cui confluisce l'acqua tramite una canaletta.

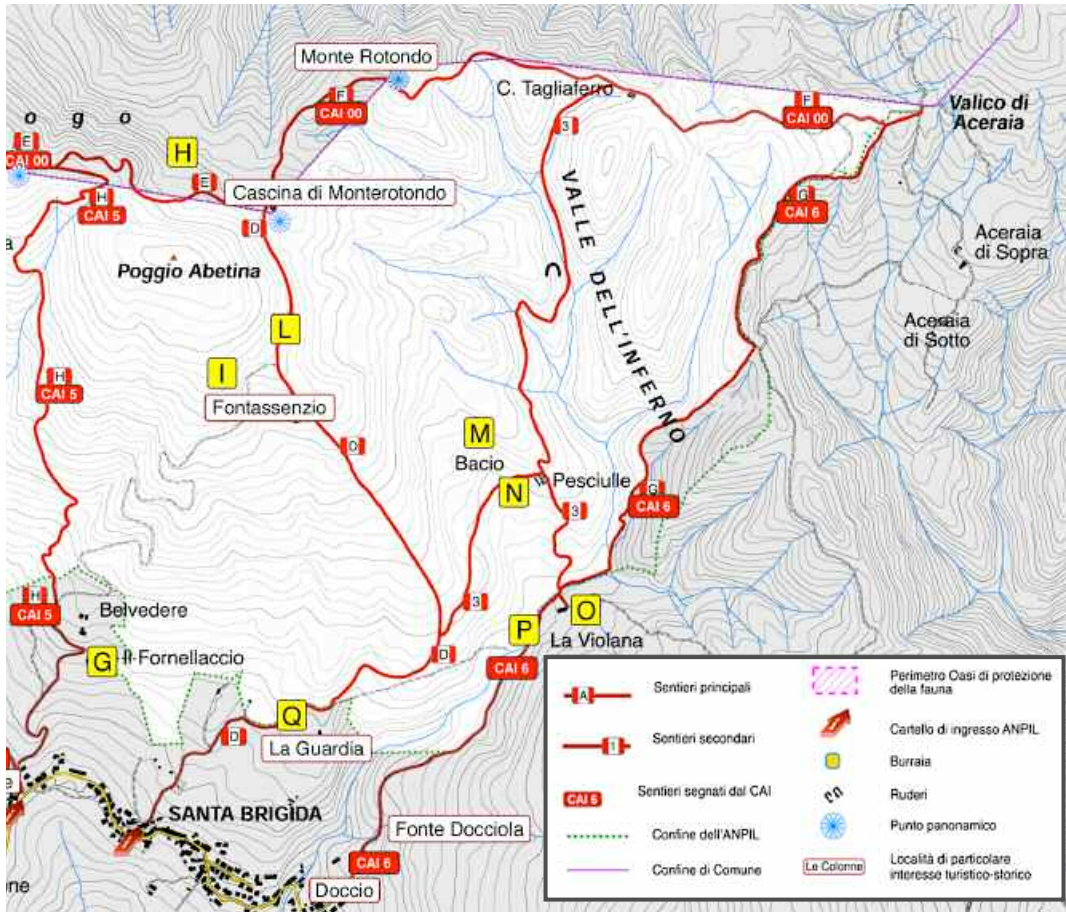
C LA ROCCHETTA – Di pertinenza dell'omonima villa, si distingue per le notevoli dimensioni e per particolari interni di una certa ricercatezza, quali l'accesso a doppia rampa di scale e la vasca in pietra con rifiniture di lavorazione, al pari dei sedili laterali; singolare il cunicolo a galleria per l'afflusso dell'acqua.

D CASTELLUCCIO – Più che di una vera e propria burraia, si tratta di un casotto con funzione principale di presa di acqua sorgiva; in facciata presenta a sinistra una finestrella quadrangolare.

E NANNARINO – La parte esterna è costituita dalla sola facciata; internamente si trovano tre vasche e un ripiano per i latticini, provvisto di canaletta incavata per l'acqua che scorrendo sotto di essi li manteneva in fresco.

F FONTERINALDA – Sopra l'architrave ad arco dell'ingresso si nota il tipico "occhio", piccola apertura ovale ricavata in un unico blocco di pietra; lo sbocco dell'acqua nella vasca centrale avviene qui per mezzo di una doppia entrata.

G FORNELLACCIO – È probabile che originariamente fosse di maggiori proporzioni; allo stato attuale sono presenti la vasca alla parete posteriore e dei ripiani bassi per gli alimenti.



H CASCINA DI MONTEROTONDO – Questa burraia con tetto a due spioventi risulta parzialmente rovinata nella struttura esterna e, soprattutto, danneggiata per la maggior parte degli elementi interni.

I FONTASSENZIO (1) – Documentata già ai primi dell'Ottocento, è completamente interrata su tre lati; l'area di accesso è delimitata a sinistra da un muro in grossi blocchi di pietra; l'interno, intonato, presenta una copertura a volta ribassata e ripiani per tutta la lunghezza delle pareti laterali.

L (2) – Per gran parte distrutta; rimane solo una struttura in pietra con ambiente interno basso e di difficile accesso.

M BACIO – La facciata in pietra è caratterizzata dalla singolare apertura tripartita sopra l'ingresso; la vasca principale è situata in angolo, mentre le altre sono lunghe e meno profonde.

N PESCIULLE – In stato di rovina: facciata e tetto sono crollati quasi per intero.

O LA VIOLANA (1) – Costruzione divisa in due ambienti spaziosi e ben conservati, con pareti interne in pietra a vista e copertura con volta a botte: nel primo si trova una vasca adibita a lavatoio, nel secondo, quello con specifiche funzioni di burraia (l'ingresso è sormontato dalla caratteristica apertura, qui circolare), sono presenti la vasca centrale ed altre laterali.

P (2) – Rimangono solo i resti dei muri sui tre lati addossati al terreno.